

CORSO DI FORMAZIONE PER I “LETTORI” DELLA PAROLA DI DIO

Parrocchie di Mezzocorona e Roverè della Luna, 24.10.2022

VI. PROCLAMARE LA PAROLA

“Nel giorno di Pentecoste Pietro con gli Undici **si alzò in piedi e a voce alta parlò** così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e **fate attenzione alle mie parole**»” (*At* 2, 14). «Lo Spirito di Cristo risorto si rende visibile e udibile nella liturgia di oggi, in quell’atteggiamento di Pietro che “si alza in piedi e a voce alta” proclama ciò che ha visto e udito. Il suo corpo e la sua voce si fanno strumenti dello spirito. Quello stesso spirito che ha fatto esultare non solo il cuore, ma anche la lingua di Davide, profetizzando il giorno di Gesù. Come parla una lingua che esulta? Come suona un’anima che si eleva? Chi studia a fondo la funzione vocale, non cessa di stupirsi, nell’osservare quanto lo sviluppo della voce richieda qualità ben diverse dalla forza e dalla potenza personale: flessibilità, docilità, capacità di ascolto» (C. Da Vico).

Leggere o proclamare? Parlare o parlare a un’assemblea? Imparare a fare due cose insieme: leggere e parlare; non solo leggere, ma leggere per far comprendere. Una preparazione spirituale e una competenza tecnica che sono sempre necessarie (*OLM* 14). Per questo è importante prepararsi e non improvvisare, non solo leggendo il foglietto o il Messalino ma la pagina del Lezionario (sito internet della CEI). C’è una preparazione remota ed una preparazione immediata. È bene cercare le parole e le frasi “chiave” come indicato dal titolo della lettura.

Benedetto XVI nell’Esortazione Postsinodale *Verbum Domini* (30.09.2010, n. 58) diceva: “Già nell’Assemblea sinodale sull’Eucaristia era stata chiesta una maggior cura della proclamazione della parola di Dio. Come è noto, mentre il Vangelo è proclamato dal sacerdote o dal diacono, la prima e la seconda lettura nella tradizione latina vengono proclamate dal lettore incaricato, uomo o donna. Vorrei qui farmi voce dei Padri sinodali che anche in questa circostanza hanno sottolineato la necessità di curare con una formazione adeguata l’esercizio del *munus* di lettore nella celebrazione liturgica ed in modo particolare il ministero del lettorato, che, come tale, nel rito latino, è ministero laicale. È necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne avessero ricevuta l’istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica...”.

La responsabilità è di chi presiede la celebrazione (*OLM* 38); la persona scelta per la proclamazione della parola di Dio deve avere adeguate capacità. Deve saper comunicare quanto il testo contiene con la massima fedeltà e chiarezza. Doti di voce e intelligenza del testo che non sono connaturate: occorre educarle e curarle. Chi ascolta deve capire e gustare. L’ideale sarebbe che il lettore frequentasse un corso di dizione.

Presentiamo alcune indicazioni concrete:

- Si ricordi che leggere in pubblico non è come leggere in privato. Occorre un tono di voce adeguato all’ambiente (ad alta voce!), ritmi molto più lenti (si corre sempre troppo) e con le debite pause.
- Una buona lettura esige calma e distensione. Il che non è cosa facile davanti a un pubblico numeroso. Innanzi tutto occorre conoscere bene il testo. Ci aiuterà poi una

respirazione profonda e regolare. Se la frase è lunga, approfittare delle vocali “a” ed “e” per un breve rifornimento d’aria. Mai arrivare all’affanno per carenza d’aria.

- Una pronuncia chiara suppone una buona articolazione delle consonanti; al che non siamo abituati nel parlare familiare. Qualche esercizio fa bene a tutti.
- Evitare i cali di tono, facili soprattutto sull’ultima parola.
- È molto importante il tono per evitare le cantilene. Ogni testo ha un suo genere letterario. I testi sacri non sono tutti eguali. Non possiamo esprimere tutto con lo stesso tono di voce. Pur evitando esagerazioni, come l’enfasi e la teatralità, una differenziazione di tono è indispensabile. Per ottenere questo occorre conoscere, gustare e amare il testo che si legge e poi un adeguato esercizio, lasciandoci anche aiutare e correggere da qualcuno.
- Opportuno sarà anche variare il ritmo secondo l’importanza del testo o di una frase: più scorrevole nella narrazione, più lento e accentuato in una ammonizione e nell’enunciazione di una frase particolarmente significativa.
- Non vanno sottovalutate le pause tra capoverso e capoverso o quando il discorso introduce una parte nuova. Nel lezionario questi stacchi sono evidenziati da tratti in bianco.
- Attenzione al punto interrogativo, così difficile da esprimere e non sempre uguale. Evitare l’errore più frequente di porre l’accento sull’ultima parola.
- In fase di preparazione, sarà opportuno che il lettore si eserciti direttamente in chiesa, recandosi in presbiterio, all’ambone, dando uno sguardo al lezionario e controllando il microfono e provando la sua dizione e il volume della voce sotto il controllo di qualcuno.
- Almeno una volta potremo provare a farci registrare dal vivo e riascoltare la nostra lettura. Così saremo in grado noi stessi di giudicarci.

Proclamare la parola di Dio nelle celebrazioni è sempre celebrare l’alleanza di Dio con noi, suo popolo. Non è solo lettura: è Scrittura che diventa Parola! C’è un insieme di cose e di condizioni per poter proclamare e per ascoltare. Attenzione al pericolo di comunicare le nostre idee e non la parola di Dio. Occorre provocare, stimolare, cercare l’ascolto (non ognuno con il suo foglietto o tablet...), valorizzando gli atteggiamenti della ritualità con dignità e con gioia.

Scriveva San Giovanni Paolo II nella *Lettera per l’Anno dell’Eucaristia* (07.10.2004, n. 13): “A quarant’anni dal Concilio, l’Anno dell’Eucaristia può costituire un’importante occasione perché le comunità cristiane facciano una verifica su questo punto. Non basta, infatti, che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell’ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la parola di Dio tocchi la vita e la illumini”.

Attenzione, quindi, anche al luogo dove ci troviamo, ai movimenti (andare all’ambone facendo inchino solo se passiamo davanti all’altare o al celebrante; attendere la fine dell’orazione colletta prima di muoversi dal posto; aspettare che tutti siano seduti; trovarsi bene e sicuri all’ambone), al rispetto per il libro sacro e soprattutto al tipo di assemblea che abbiamo davanti. C’è anche per noi il pericolo, indicato da Gesù stesso, del sentire ma non ascoltare (cfr *Mt* 13, 14-15 e *Is* 6, 9-10). La nostra responsabilità nel saper accogliere e far accogliere la Parola. La Costituzione sulla divina rivelazione dice: “È necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura” (*DV* 22).

Scriveva nel 1993 don Alberto Carotta: «Penso all'emozione del Ministro straordinario della Comunione che per la prima volta porta il Corpo di Cristo ai fratelli infermi. La consapevolezza della gravidanza di quel Sacramento non lo può lasciare indifferente. Lui per primo avverte l'esigenza d'una preparazione adeguata, sia liturgica che spirituale. Il ministero del lettore non è da meno. Infatti, mediante la Parola che egli proclama nella liturgia, "Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia ancora il suo Vangelo" (SC 33). Nella voce del lettore prende vita e torna a risuonare per i fedeli raccolti in assemblea la Parola viva ed efficace che annuncia e porta salvezza. Il servizio del lettore è importante per la vita della Chiesa, compito nobilissimo e delicato insieme. Esige preparazione liturgica, spirituale e vocale. Proclamare la Parola non è la stessa cosa che leggere il giornale. Non è sufficiente aver messo a frutto il sillabario.

L'ufficio dei lettori è ormai un fatto acquisito anche nelle nostre comunità. Spesso però si tratta di un servizio improvvisato o quasi, con le conseguenze negative che tutti avvertiamo. Se è cosa giusta e bella che i fedeli mettano a frutto il loro sacerdozio, non ci si può rassegnare al fatto che la Parola non raggiunga i sensi e il cuore dei presenti per le carenze di preparazione dei lettori. Questo presuppone la presenza di un gruppo scelto di persone che dimostrino buona volontà, sensibilità al servizio liturgico e adeguate qualità di voce.

Pensiamo, anzitutto, alla proclamazione della Parola nelle Messe domenicali, senza dimenticare però che la vita liturgica delle nostre comunità non si esaurisce nella celebrazione eucaristica ma si esprime in diversi altri incontri nei quali la preghiera nasce e si sviluppa attorno alla Parola. È il caso, in particolare, delle celebrazioni che nel prossimo futuro dovranno essere promosse nelle comunità che non potranno usufruire della presenza del sacerdote”.

L'OGMR: n. 99. “Il lettore è istituito per proclamare le letture della Sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, proclamare il salmo interlezionale. Nella celebrazione eucaristica il lettore ha un suo ufficio proprio, che egli stesso deve esercitare.

101. Se manca il lettore istituito, altri laici, che siano però adatti a svolgere questo compito e ben preparati, siano incaricati di proclamare le letture della Sacra Scrittura, affinché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore alla Sacra Scrittura. **102.** È compito del salmista proclamare il salmo o un altro canto biblico che si trova tra le letture. Per adempiere convenientemente il suo ufficio, è necessario che il salmista possieda l'arte del salmodiare e abbia una buona pronuncia e una buona dizione. **109.** Se sono presenti più persone che possono esercitare lo stesso ministero, nulla impedisce che si distribuiscano tra loro le varie parti di uno stesso ministero o ufficio e ciascuno svolga la sua. Per esempio... se vi sono più letture, converrà distribuirle tra più lettori, e così via. Non è affatto opportuno che più persone si dividano fra loro un unico elemento della celebrazione: per es. che la medesima lettura sia proclamata da due lettori, uno dopo l'altro, tranne che si tratti della Passione del Signore”.

194. Nella processione all'altare, in assenza del diacono, il lettore, indossata una veste approvata, può portare l'Evangelario un po' elevato; in tal caso procede davanti al sacerdote; altrimenti, incede con gli altri ministri. **195.** Giunto all'altare, fa' con gli altri

un profondo inchino. Se porta l'Evangelario, accede all'altare e ve lo depone. Quindi va ad occupare il suo posto in presbiterio con gli altri ministri. **196.** Proclama dall'ambone le letture che precedono il Vangelo. In mancanza del salmista, può anche proclamare il salmo responsoriale dopo la prima lettura. **197.** In assenza del diacono, dopo l'introduzione del sacerdote, può proporre dall'ambone le intenzioni della preghiera universale. **198.** Se all'ingresso o alla Comunione non si fa un canto, e se non vengono recitate dai fedeli le antifone indicate nel Messale, le può dire il lettore al tempo dovuto”.

San Cesario di Arles (VI secolo) afferma: “Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo...”. E allora aggiunge Sant'Ambrogio, dopo aver affermato che si beve il Cristo dal calice delle Scritture come da quello eucaristico: “Come si fa attenzione a non lasciar cadere alcun frammento del Corpo di Cristo, così pure si deve dare attenzione a non lasciar cadere a vuoto nessuna parola di Dio che si ascolta nella celebrazione”.

Così anche San Giovanni Crisostomo, Vescovo di Costantinopoli nel IV secolo, contemporaneo del nostro San Vigilio, ci invita a portare con noi la parola di Dio proclamata, ascoltata e cantata: “Se canti ‘Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio’ (*Sal 41*), tu stringi un patto con Dio, firmi questo patto con lui, senza inchiostro né carta. La tua voce proclama che lo ami al di sopra di tutto, che non gli preferisci nulla, che bruci d'amore per lui... Non cantiamo il ritornello per abitudine, ma prendiamolo come un bastone per il viaggio!... Anche se sei povero, troppo povero per poterti comperare dei libri, anche se hai dei libri ma ti manca il tempo per leggerli, ricorda almeno con grande attenzione i ritornelli che hai cantato non una volta, o due, o tre, ma molto più spesso e ne ricaverai una grande consolazione. Quale immenso tesoro ci hanno aperto i ritornelli... Vi esorto dunque a non uscire di qui a mani vuote, ma a raccogliere i ritornelli come perle, per custodirli sempre con voi, per meditarli, per cantarli tutti ai vostri amici” (*Expositio in Ps 41*).

ESERCITAZIONI che faremo nell'incontro “speciale” per i lettori:

- ✓ Lettura di varie pagine di generi letterari diversi con il “tono” giusto e corrispondente.
- ✓ Cosa leggere e cosa non leggere. Gli spazi bianchi...; le parole tra parentesi; i capilettera. Le pause, l'interpunzione, le interrogative (ricordare sempre che normalmente chi ci ascolta non ha o non dovrebbe avere davanti il testo!).
- ✓ Attenzione al testo scritto e stampato a bandiera o di seguito.
- ✓ Non solo saper leggere o saper parlare, ma saperlo fare in pubblico (proclamare); aprire la bocca (ministri della Parola)! A voce alta, non è una conversazione!
- ✓ Attenzione al ritmo, volume, intonazione, colore, articolazione... Articolare tutte le sillabe per pronunciare bene.
- ✓ Normalmente i lettori leggono troppo in fretta (una prova con il registratore).
- ✓ Per parlare bene occorre respirare bene! Esercizio per una voce robusta e sicura (più gradite le voci basse, meno quelle stridule o acute); importanza del tono a voce alta.
- ✓ Il comportamento di chi proclama la Parola (posizione stabile, mani, sguardo, tosse, occhiali, ecc.). L'importanza della luce. L'uso del microfono che amplifica “quello che gli diamo” e accentua i difetti.